

PERSONE CON DISABILITÀ INTELLETTIVA GRAVE: LE DURE LOTTE DELL'UIPDM (ULCES) PER IL LORO INSERIMENTO FAMILIARE E SOCIALE

FRANCESCO SANTANERA

Purtroppo anche nelle associazioni di volontariato e nelle altre organizzazioni di base vi sono ancora coloro che, per ottenere il rispetto delle esigenze delle persone con disabilità intellettiva grave (e quindi con limitata o nulla autonomia), ritengono a priori, e non sulla base di esperienze concrete, che si possono ottenere risultati positivi confidando nelle promesse di amministratori ritenuti dotati di illuminata lungimiranza, di rilevanti capacità operative e di un forte senso della giustizia sociale. Le attività svolte dall'Uipdm (Unione italiana per la promozione dei diritti del minore), ora Ulces (Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale), dimostrano invece che i positivi notevoli cambiamenti realizzati negli anni '60-'70 (dal ricovero in istituto a carattere di internato all'avvio dell'inserimento sociale) sono stati ottenuti solamente a seguito delle complesse e continue iniziative intraprese dalle organizzazioni, che operano secondo i principi del volontariato dei diritti, contro le politiche emarginanti delle istituzioni nazionali e locali, e dei loro numerosi fiancheggiatori.

Nel periodo in cui era stata costituita (10 giugno 1965) l'Uipdm, ora Ulces (1), la situazione delle persone con disabilità intellettiva era disastrosa sotto tutti i punti di vista. Ecco una sintesi delle caratteristiche più importanti.

La priorità dei ricoveri negli istituti assistenziali

Negli anni '60, nei casi in cui i congiunti non assicuravano a loro cura e spese le occorrenti prestazioni domiciliari, la priorità assoluta degli interventi degli enti pubblici e privati nei confronti dei minori con handicap intellettivo da lieve a gravissimo era fondata sulla loro esclusione sociale e pertanto rivolta al loro interna-

mento in istituti di assistenza o medico-psicopedagogici e spesso nei manicomi; sovente al raggiungimento della maggiore età (allora era stabilita al compimento dei 21 anni) venivano trasferiti negli ospedali psichiatrici.

Allo scopo di ridurre le spese (anche in quel periodo, come sempre è successo nei secoli per i più deboli, erano fortemente insufficienti le risorse economiche messe a loro disposizione dal settore pubblico) i ricoveri venivano effettuati soprattutto negli istituti che praticavano le rette più basse, anche se situati molto lontano dall'abitazione dei loro congiunti. Per esempio numerosi erano i minori ricoverati dall'Amministrazione provinciale di Torino presso strutture del Veneto.

Pertanto era in costante e notevole aumento il numero degli istituti con centinaia di posti letto. Ad esempio nell'istituto medico-psicopedagogico "Casa di cura Santa Rita" di Ficarolo (Rovigo) erano ricoverati ben 862 fanciulli "minorati psichici" di età compresa fra i 6 ed i 12 anni (2). Le esigenze di questi minori

(1) Presidente dell'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore era Emilio Germano, magistrato ed editorialista de *La Stampa*; Vice Presidenti Maria Luisa Addario e Don Guglielmo Ellena (Direttori delle Scuole di servizio sociale Unsas e Onarmo); segretario Francesco Santanera. L'Ente era stato costituito «quale federazione delle associazioni o sezioni di associazioni o enti o scuole che abbiano per scopo statutario la protezione, sotto qualunque aspetto, degli interessi dei minori o la formazione di personale specializzato». Ne facevano parte l'Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affilianti (ora Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie); l'Anffas, Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali; il Comitato assistenza immigrati; il Centro di tutela minorile; il Centro volontari della sofferenza; l'Ente nazionale Montessori; le Scuole di servizio sociale Onarmo e Unsas, nonché alcuni aderenti a titolo personale.

(2) Nel volume di Bianca Guidetti Serra e di Francesco Santanera, *Il Paese dei celestini. Istituti di assistenza sotto processo*, Einaudi, Torino, 1973, sono descritte le disumane condizioni dei bambini ricoverati in 19 istituti a carattere di internato i cui dirigenti erano stati processati per le violenze inferte ai fanciulli ricoverati.

erano così trascurate dalle istituzioni pubbliche che il sopra citato istituto, autorizzato solamente per il ricovero di 23 soggetti, ha continuato ad operare per anni e anni senza che le Commissioni preposte alla vigilanza se ne fossero accorte (3)!

Le drammatiche condizioni di vita dei ricoverati e della capienza della struttura in questo istituto erano denunciate in un articolo di Luciano Visentin pubblicato su *Il Corriere della Sera* del 19 novembre 1967 «*illustrato con la fotografia di un bambino cieco e sordo, rinchiuso in un lettino, che un gioco di corde tese tutt'intorno e sulla parte superiore faceva somigliare a una gabbia*» (4).

La parte più preoccupante dell'articolo riguardava «*la promiscuità nella quale bambini di ogni età, afflitti da menomazioni diverse, convivevano*» (5).

Aspetti culturali

Estremamente significativa la presa di posizione sulla questione dei neonati con disabilità intellettiva di Monsignor Ferdinando Lambruschini, noto teologo-moralista e Arcivescovo di Perugia che, nell'articolo pubblicato il 26 gennaio 1969 su *L'Osservatore della domenica*, organo del Vaticano, «*circa il dovere o meno di salvare la vita di prole nata precocemente, mediante il ricorso all'incubatrice*» aveva sostenuto che «*l'obbligatorietà di tale ricorso va affermato quando si prevede che detta prole potrà avere una vita normale*» e che «*se si tratta invece di prole anomala, ad esempio mongoloide, non si può interdire, ma neppure imporre, in nome della coscienza cristiana, il ricorso all'incubatrice, che prolungherebbe una vita di stenti e di sacrifici*» (6).

(3) Preso atto della situazione il Consiglio provinciale di sanità di Rovigo in data 13 dicembre 1967 aveva espresso il parere che la capacità ricettiva del sopra citato istituto di Ficarolo «*entro un ragionevole lasso di tempo (massimo tre mesi) (...) sia fissata nel numero massimo di 650 posti letto*». Risulta pertanto che anche le autorità sanitarie ritenevano validi gli istituti con centinaia e centinaia di minori ricoverati, *Ibidem*.

(4) Cfr. Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera (a cura di), *op. cit.*

(5) *Ibidem*

(6) Le valutazioni di Mons. Lambruschini, contenute negli articoli de *L'Osservatore della domenica* del 26 gennaio e del 9 marzo 1969, sono riportate integralmente su "Il memoriale delle vittime dell'emarginazione sociale", reperibile nel sito www.fondazionepromozionesociale.it. Ricordo che, nei sopra indicati arti-

Il marchio del Codice canonico

Il Codice canonico, promulgato da Papa Benedetto XV nel 1917, rimasto in vigore, salvo alcune modifiche, fino al 1983, non solo oltraggiava le persone nate fuori dal matrimonio, ma anche quelle con handicap. Infatti il canone 984 stabiliva che erano irregolari per difetto:

a) gli illegittimi sia che l'illegittimità sia pubblica o occulta a meno che non siano stati legittimati o abbiano pronunciato voti solenni;

b) coloro che sono colpiti da menomazioni fisiche e che, a causa della loro deformità, non sono in grado di adempiere al ministero dell'altare in modo valido;

c) coloro che sono o sono stati epilettici, pazzi o posseduti dal demone. Però, se dopo aver ricevuto l'ordinazione risulta sicuramente che ne sono immuni, l'ordinario può nuovamente permettere loro l'esercizio della normale attività (7).

La terminologia emarginante

Occorre tenere altresì presente che in quel periodo e ancora per anni e anni vennero usate denominazioni negative riferite alle persone con handicap. Ad esempio l'Anffas era l'acronimo di "Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali"; la testata della rivista della Società italiana di neuropsichiatria infantile era "Infanzia anormale". Molto usati erano anche i termini "minorati psichici" creando anche una devastante confusione con i malati psichici e cioè con le persone con infermità psichiatriche (8).

coli Mons. Lambruschini aveva utilizzato non solo le parole fortemente dispregiative sopra riferite «*prole anomala ad esempio mongoloide*», ma anche i seguenti termini sprezzanti: «*prole anormale*», «*prole tarata e anormale*», «*prole deforme*». C'era anche un riferimento «*ai così detti mostri umani*».

(7) Il testo autentico del Canone 984 è il seguente: «*Sunt irregulares ex defectu: 1° illegittimi, sive illegitimitas sit publica sive occulta, nisi fuerint legitimati vel vota sollemnia professi; 2° corpore vitati qui secure propter debilitatem, vel decenter propter deformitatem, altaris ministerio defungi non valeant. Ad impediendum tamen exercitium ordinis legitime recepti, gravior requiritur defectus, neque ob hunc defectum prohibentur actus qui rite poni possunt; 3° qui epileptici vel amentes vel a daemone possessi sunt vel fuerent; quod si post receptos ordines tales evaserint et iam liberos esse certo constet, Ordinarius potest suis subditis receptorum ordinem exercitium rursus permittere; (...)*».

(8) Proprio perché assimilate ai malati psichiatrici, fino alla sentenza della Corte costituzionale n. 50 del 1990, le persone con disabilità intellettiva erano escluse dal collocamento obbligatorio al lavoro di cui alla legge 482/1968. La questione di una terminologia corretta per le persone con minorazioni è stata affrontata sul

Crudeli violenze inferte ai bambini con handicap

Fra le innumerevoli segnalazioni di gravissime violenze inferte ai bambini con handicap ricoverati in istituti a carattere di internato ricordo la sconvolgente vicenda dell'istituto Santa Rita di Grottaferrata (Roma), che inizia nel 1951 con l'apertura di una struttura per bambini gravemente disabili e si conclude con l'arresto della direttrice Maria Diletta Pagliuca avvenuto il 7 giugno 1969. Come risulta dalla sentenza della Corte d'Assise di Roma del 23 dicembre 1971, nell'ispezione del 6 giugno 1969 gli inquirenti «trovano 13 ragazzi che dormivano in coppie su sette lettini, tranne l'A. che dormiva da solo, ciascuno con la testa verso la spalliera e legati a loro per le gambe. Anche le braccia erano avvinte, mediante catenelle assicurate con lucchetti o con legacci di stoffa, alle apposite spalliere del letto; l'ambiente era impregnato di fetore».

Da notare che l'istituto aveva continuato a funzionare per ben 18 anni senza essere in possesso della relativa preventiva autorizzazione prevista dalla legge e nonostante che il Prefetto di Roma ne avesse ordinato la chiusura per ben due volte a seguito di una relazione in cui l'ispettore aveva rilevato che «non vi sono parole adatte per descrivere le pessime condizioni di abitabilità e manutenzione e lo stato di abbandono di questo sedicente istituto di ricovero [in cui] vi sono bambini cento volte più infelici per il luogo dove vivono che per la loro menomazione» (9).

Allucinanti anche le condizioni di vita dei 200 e più fanciulli ricoverati nell'Istituto dei celestini di Prato. Un'ispettrice scolastica, con riferimento agli anni 1955-56, segnala che «i ragazzi erano malnutriti ed erano assoggettati a punizioni intollerabili come mangiare anche per quindici giorni la pappa di pane senza sale o con l'olio di fegato di merluzzo, essere legati alle zampe del letto sotto di questo, ricevere percosse».

n. 99, 1992 di *Prospettive assistenziali* con la pubblicazione dell'articolo di Mario Tortello, "Come e perché ridefinire il problema handicap", in cui vennero proposte le parole "handicap intellettivo", a mio avviso ancora oggi preferibili a "disabile intellettivo" o a "persona con disabilità intellettiva". Infatti, mentre "handicap" indica una difficoltà che può essere superata, "disabilità" segnala una incapacità definitiva.

(9) Cfr. Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera, *Op. cit.*

I bambini avevano segnalato che una delle loro aguzzine «li puniva anche facendoli stare in ginocchio, con le mani sotto le ginocchia e con dei sassolini sotto le mani».

Tipiche le punizioni per l'enuresi notturna (fatto che colpisce gran parte dei bambini istituzionalizzati a causa delle sofferenze patite): «Le gocce di pipì strizzate in bocca dalle mutandine bagnate», i vasi da notte messi in testa, il leccare con la lingua l'orina colata in terra o il tenere avvolte al capo le lenzuola bagnate. Al riguardo Salvatore, un bambino di dieci anni (al tempo dei fatti ne aveva sette) deponendo davanti al magistrato durante il processo svoltosi nel 1968 contro il direttore padre Leonardo e gli aguzzini dell'istituto dei Celestini di Prato, aveva riferito che N. L. lo aveva costretto a fare «un bagno freddo tenendogli la testa sotto acqua» e che «più volte gli aveva fatto leccare il sudiciume che era sul pavimento e anche l'orina di altri ragazzi».

Molto significativa l'esperienza di Fausto, ricoverato in ospedale dopo essere caduto da un albero sul quale si era arrampicato. Infatti alla maestra che era andata a trovarlo aveva detto: «Quando ritorno all'istituto mi rompo un altro braccio perché bene così non sono mai stato».

Cottolengo: libera accettazione degli obblighi imposti

Negli anni '60, per essere ammessi alle strutture di ricovero del Cottolengo di Torino, le persone con handicap fisico e integre capacità intellettive erano costrette a sottoscrivere la seguente dichiarazione: «Io sottoscritto faccio rispettosa domanda alla Direzione della Piccola Casa della Divina Provvidenza di essere accolto nella Famiglia invalidi, promettendo da parte mia di accettare liberamente l'ordinamento che mi verrà imposto» (10).

Classi differenziali e scuole speciali

In quegli anni i bambini con handicap intellettivo erano quasi sempre esclusi dalla frequenza delle normali strutture prescolastiche e scolastiche, nonché dalle relative attività culturali,

(10) Cfr. il volume di Emilia De Rienzo e Claudia De Figueiredo, *Anni senza vita al Cottolengo – Il racconto e le proposte di due ex ricoverati*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2000.

ricreative e sportive. Inoltre erano inesistenti le iniziative volte alla loro preparazione al lavoro: non solo non vi erano esperienze di inserimento lavorativo di detti soggetti, ma ogni proposta in merito era addirittura improponibile.

Le classi differenziali e le scuole speciali erano state istituite in varie zone del nostro Paese; negli anni '60-'70 per i bambini e ragazzi con vera o presunta insufficienza mentale erano ritenute dalle istituzioni una conveniente alternativa al ricovero in istituti a carattere di internato o in reparti manicomiali. Tuttavia al termine del ciclo scolastico, quasi ovunque non vi erano servizi di sorta: il ricovero in istituto era quindi largamente praticato.

Rilevamento statistico degli alunni "disadattati" di Torino: i loro insegnanti non ne conoscono le caratteristiche personali (11)

In data 17 aprile 1970 il Provveditorato agli studi di Torino aveva chiesto alle Direzioni didattiche del territorio di fornire i dati relativi agli alunni insufficienti mentali (gravi Q.I. da 0 a 50; medio-lievi Q.I. da 50 a 75; casi limite Q.I. da 75 a 85), nonché quelli indicati come "disadattati sensoriali gravi" (sordastri, logopatici, ambliopici o subvedenti) e coloro che erano stati classificati come "disadattati fisici gravi". Veniva altresì richiesto di segnalare la loro provenienza (dal domicilio delle famiglie o dell'istituto) e di precisare quali erano i mezzi di trasporto utilizzati dai ragazzi.

Sconcertanti le risposte:

a) Direttrice didattica del Circolo di Venaria: «Nel circolo di Venaria quest'anno sono stati fatti gli esami psicologici individuali a carico dell'equipe provinciale soltanto a 12 bambini di classe prima. Dei 91 alunni delle classi speciali ben 41 non sono stati sottoposti a reattivi mentali; quanto agli altri non sono più sottoposti a test dal 1965 o dal 1966, nella migliore delle ipotesi dal 1967. Degli alunni delle classi normali (che assommano a 1.800) e classi differenziali (gli allievi delle differenziali sono 85) soltanto una quindicina sono stati sottoposti quest'anno a tests di intelligenza e non ancora

a quelli proiettivi, per cui non si è ancora giunti a classificarli in modo adeguato. Circa la possibilità di suddividere i disadattati sensoriali in sordastri, logopatici ed ambliopici, le equipe della Provincia hanno esaminato soltanto le capacità uditive dei bambini della classe terza, ma tali esami non sono a tutt'oggi [15 maggio 1970, e cioè al termine dell'anno scolastico, ndr] ultimati: infatti alcuni alunni sono stati convocati per ulteriori accertamenti. Non si è in grado inoltre di ricostruire i risultati delle visite audiometriche degli anni precedenti»;

b) Direttore della scuola Pacchiotti di Torino: «Non è mai stata eseguita alcuna seria indagine su tutti gli alunni (...). I dati riferentesi agli insufficienti mentali sono incompleti, mancano i referti di 59 visite psicomedicali»;

c) Direttore del Circolo didattico di None: «Gli insegnanti non sono stati in grado di rispondere alle richieste (...); molto onestamente mi hanno dichiarato che si sentono sprovvisti degli strumenti diagnostici per ordinare gli alunni insufficienti mentali secondo la tipologia proposta dal questionario». Aggiunge quanto segue: «La prego, Signor Ispettore, di farsi partecipe presso i Superiori Uffici del disagio nel quale gli Insegnanti e Direttore sono venuti a trovarsi nell'impossibilità di affrontare, con un minimo di serietà un problema tanto grave».

Bambini utilizzati come cavie

In un articolo pubblicato su *Il Giorno* del 25 marzo 1971 il noto Professore Giulio Maccacaro aveva denunciato che, nelle sperimentazioni di nuovi farmaci, le persone malate erano spesso utilizzate al posto dei topi e che fra le vittime scelte vi erano anche bambini e fanciulli colpiti da menomazioni. Ecco la sua testimonianza: «Di esperimenti condotti sui bambini ne ricordo uno compiuto presso l'Istituto di igiene e la clinica pediatrica dell'Università di Pisa. Gli autori [...] erano curiosi di sapere se alcuni tipi di un microbo "l'escherichia coli" possono produrre enteriti nei bambini. I nostri studi [...] sono stati condotti su soggetti affetti da gravi alterazioni cerebropatologiche e, successivamente, anche su bambini sani e convalescenti. A questi bambini – dell'ospizio della clinica – [...] hanno fatto ingoiare culture di germi noti come capaci di accompa-

(11) In questo e nei prossimi capitoli segnalo alcune situazioni che, pur essendo state rilevate negli anni '70, erano già presenti nel precedente decennio.

gnarsi ad episodi acuti di gastroenterite per poi vedere cosa succedeva agli sventurati».

Nello stesso articolo Giulio Maccacaro aveva segnalato che il Direttore generale dell'Istituto Gaslini di Genova aveva deciso di usare «i bambini ricoverati nelle cliniche universitarie convenzionate e ospitate dal Gaslini [...] per fotografare il virus dell'epatite virale. Allora prende tre bimbi (S.P. femmina anni 2, D.L. femmina anni 2, C.T. maschio anni 8) ricoverati al Gaslini per questa grave malattia e a ciascuno, perforando l'addome, asporta un pezzetto di fegato da guardare al microscopio elettronico. Per essere più sicuro di riuscire nell'intento – racconta S. (...) – ero ricorso ad un espediente farmacologico: prima della biopsia somministrai ai primi due bimbi 8 milligrammi per chilogrammo di peso al giorno di azatiopirina per tre giorni e al terzo bimbo 8 per cinque giorni [...]. L'azatiopirina poteva nel nostro caso ridurre i poteri immunitari e rendere pertanto più agevole la maturazione del virus».

La “clemenza” della magistratura

In primis va osservato che negli anni '60 quasi mai erano rinviati a giudizio gli amministratori ed i funzionari addetti all'assistenza dei soggetti con handicap intellettivo (e degli altri utenti) e alla vigilanza sugli istituti di ricovero che violavano le norme di legge (12). È il caso, per fare due esempi, dei responsabili dei bambini ricoverati presso i sopra ricordati istituti dei Celestini di Prato e di Grottaferrata.

Tra i fatti più indicativi l'assoluzione decretata in data 15 maggio 1970 dal Pretore di Capriati Volturno (Caserta) di O. P., accusato di abuso dei mezzi di correzione in danno di un ricoverato cui aveva procurato lesioni «fissandogli ai piedi due pezzi di ferro dal complessivo peso di kg 3,45 a mezzo di catena con luc-

(12) Negli anni '60 erano assai rare le denunce riguardanti le condizioni di vita dei fanciulli istituzionalizzati. Per aver segnalato l'allarmante situazione dei minori ricoverati presso l'istituto di Vernone, il Presidente dell'Istituto provinciale per l'infanzia di Torino e Assessore al personale della stessa Provincia, mi aveva gratificato con le espressioni di “ricattatore”, “disonesto”, “esibizionista”. Il gestore dell'istituto, un sacerdote, era poi stato arrestato e processato come risulta dal libro citato alla precedente nota 2. Ricordo anche che la Procura della Repubblica di Milano aveva archiviato il mio esposto relativo alla “Ordinanza di ricovero per alienati” sottoscritta dal Sindaco di Cesate in data 23 ottobre 1970 per il ricovero d'urgenza nel manicomio di Mombello di una bambina di 6 anni «pericolosa per sé e per gli altri».

chetto» per evitare che scappasse nuovamente dall'istituto (13).

Significative anche le argomentazioni del Pretore di Merano (sentenza del 16 dicembre 1968 nei confronti di una suora dell'istituto “Opera serafica” di Merano), secondo cui «tenuto conto delle condizioni di tradizione, sociali, personali e di costume, dell'ambiente anche familiare della zona, l'uso della verga, della sculacciata, del battipanno nelle parti molli del corpo sopra i vestiti, purché non si verifici la condizione oggettiva di pericolo, di malattia, sotto il profilo penale, va considerato lecito» (14).

Ricordo altresì il non luogo a procedere nei confronti di Monsignor Patrizio Carrol Abbing, Presidente dell'Opera per la Città dei ragazzi di Roma, accusato «di aver omesso di inviare al Giudice tutelare gli elenchi dei minori prescritti dall'articolo 314/5 della legge 5 giugno 1967, n. 431», impedendo in tal modo l'adozione dei minori privi di assistenza materiale e morale da parte dei loro genitori e dei parenti tenuti a provvedervi, assoluzione decisa dal Giudice istruttore Antonio Alibrandi con l'ordinanza del 15 maggio 1973 con la seguente fuorviante motivazione: «Non essendo l'assistenza sociale attività la cui titolarità è riservata alla pubblica amministrazione, e quindi pubblico servizio, l'esercizio di essa non costituisce esercizio di un pubblico servizio» (15).

A Torino: proposto dall'Amministrazione provinciale un ghetto per 500 minori disabili intellettivi

La situazione, di cui ho sinteticamente indicato gli aspetti salienti (priorità dell'istituzionalizzazione dei minori e degli adulti con handicap intellettivo da lieve a grave, scelta delle strutture aventi le rette più basse anche nei casi in cui fossero situate a centinaia di chilometri dall'abitazione dei loro congiunti, estesa assenza della loro preventiva autorizzazione a funzionare (16), conseguenti carenze dell'attività di vigilan-

(13) Cfr. Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera, *Op. cit.*

(14) *Ibidem.*

(15) Cfr. l'articolo “Assolto per aver violato la legge sull'adozione speciale”, *Prospettive assistenziali*, n. 30, 1975.

(16) Centinaia sono stati gli esposti presentati dall'Uipdm alle Procure della Repubblica nei confronti degli istituti che funziona-

za, numerose e gravissime violenze inferte ai ricoverati, ecc.), era ulteriormente aggravata dalla supina accettazione della situazione da parte dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni di base. Erano altresì attive posizioni volte all'emarginazione di tutte le persone invalide (17).

In linea con l'allora dominante sottocultura dell'emarginazione delle persone con handicap intellettuale (e di quelle con altre difficoltà psicosociali), l'Amministrazione provinciale di Torino aveva predisposto nel 1965 un progetto per la costruzione nel capoluogo piemontese di un istituto medico-psico-pedagogico per il ricovero a carattere di internato di 500 fanciulli con handicap intellettuale, comprendente anche un centro di osservazione e un reparto adibito a convitto-scuola per minori gravi (18).

Dallo "Studio delle prospettive per l'apertura di un istituto psico-pedagogico provinciale",

vano senza essere in possesso dell'obbligatoria preventiva autorizzazione. Nel citato libro *Il Paese dei celestini* è inserito l'elenco di alcune disposizioni di legge all'epoca totalmente o parzialmente disapplicate. Purtroppo molto raramente le Procure avevano preso in considerazione le norme vigenti, per cui gli abusi erano frequenti in molte zone del nostro Paese.

(17) Negli anni '60 era attiva una moltitudine di enti di diritto pubblico in rappresentanza delle persone invalide. Di essi l'Opera nazionale mutilati e invalidi del lavoro, l'Unione nazionale mutilati per servizio, l'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra e l'Associazione nazionale vittime civili di guerra, avevano addirittura sostenuto (cfr. l'articolo "Criterio unitario sull'assistenza", in *I diritti dell'invalide civile*, ottobre 1970) che «la generalità dei cittadini invalidi costituisce nel suo complesso un insieme nettamente distinto del popolo italiano» per cui veniva richiesta «come indispensabile e indilazionabile una radicale e completa riforma di struttura nel settore degli invalidi che, prescindendo dalla causa invalidante, sia attuata differenziando chiaramente i cittadini portatori di invalidità permanente dai cittadini sani o incidentalmente malati», nonché «la delega dello Stato ad un unico Ente di diritto pubblico di ogni azione di pubblico intervento, e quindi dell'istruzione e l'addestramento professionale degli invalidi e del loro collocamento al lavoro, dell'assistenza sanitaria, limitatamente agli esiti dell'invalidità permanente, di quella sociale, morale e giuridica e della cura e di ogni altra provvidenza che possa essere a loro rivolta». Analoghe erano le posizioni degli altri enti di diritto pubblico, compresi l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, l'Unione italiana ciechi e l'Ente nazionale sordomuti. Non ricordo l'esistenza di iniziative di contrasto alle posizioni sopra riportate, per cui anche in questo caso l'Uipdm e *Prospettive assistenziali* erano state le sole organizzazioni intervenute a difesa dei più deboli. Si veda in particolare l'articolo "Tentativi per la definitiva esclusione sociale degli handicappati" pubblicato nel n. 11-12, dicembre 1970 di questa rivista.

(18) Anche l'Amministrazione provinciale di Milano aveva provveduto alla creazione di istituti medico-psico-pedagogici per «minori irregolari psichici», siti a Usmate per i bambini dai 3 ai 6 anni, a Asso (6-12 anni), a Borgio Verezzi (Savona) (6-12 anni) e a Toirano (Savona) (150 posti per i ragazzi dai 12 ai 18 anni) stabilendo una illogica suddivisione per età e imponendo un devastante allontanamento dei ricoverati dai loro nuclei familiari.

risultava che al 30 giugno 1965 erano ricoverati in 64 istituti a carico della Provincia di Torino 1.200 minori di cui 511 fuori Piemonte (Veneto 302, Lombardia 106, Emilia Romagna 76, Liguria 27) (19). Veniva altresì precisato quanto segue: «Mentre si è cercato e si cerca, nei limiti del possibile, di non distaccare il minore dalla sua famiglia – favorendo l'istituzione di scuole speciali montessoriane – proprio nelle famiglie è venuta maturando la convinzione che quando è necessario – ossia quando l'equipe specialistica lo consiglia – questo distacco è accettabile come il minore dei mali».

Nella relazione veniva altresì precisato che fino al 1957 i minori erano «spedalizzati in manicomio od in istituti di tipo manicomiale» e che nel 1965 erano ricoverati ben 106 minori presso l'istituto "Villa Azzurra", sezione dell'ospedale provinciale psichiatrico di Torino e che l'istituto «doveva possibilmente ricevere un indirizzo ben caratterizzato e definito, il quale si rivolga esclusivamente a minori di recupero limitatissimo e sia quindi nella linea dei sistemi di cura che gli ospedali psichiatrici vengono tradizionalmente praticando».

Premesso che «in moltissimi casi il ricovero in istituto dei minori si presenta come senza valide alternative», nel documento in esame i minori venivano classificati in sei gruppi e ne venivano indicate le relative percentuali (20).

(19) La relazione era stata redatta dai seguenti dirigenti delle Amministrazioni provinciali di Torino: il Coordinatore dei servizi sanitari; i Direttori sanitari del Centro di assistenza psico-medico-sociale, dell'Istituto provinciale per l'infanzia e della Federazione Onmi (Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia) di Torino; il Segretario generale, il Direttore amministrativo dell'Istituto provinciale per l'infanzia, nonché i Capi della Divisione amministrativa e della Direzione edilizia. Un rilevante sostegno all'iniziativa della Provincia di Torino era stato fornito dal titolare della Cattedra di psichiatria dell'Università di Torino.

(20) La classificazione era stata predisposta come segue: a) «Soggetti con famiglia valida sul piano educativo e formativo, e quindi con buone possibilità di frequenza alle classi montessoriane, in seminternato, alle quali possono affluire agevolmente» (10%); b) «Soggetti con famiglie pedagogicamente valide ma con impossibilità per motivi topografici di affluire alle scuole speciali». In questi casi «il ricovero è, nonostante tutto, l'unica soluzione che si può seguire. È il caso di molti bambini che risiedono in Comuni piccoli od in frazioni lontane dai centri abitati» (6%); c) «Soggetti con famiglia insufficiente, che non possono frequentare la scuola per difficoltà logistiche, socio-ambientali ed economiche» (40%); d) «Soggetti con famiglia socio-culturalmente efficiente, e che potrebbe essere valida anche sul piano educativo, se i genitori non fossero impossibilitati per motivi di lavoro» (4%); e) «Soggetti con famiglia insufficiente, che non possono frequentare la scuola per difficoltà logistiche, socio-ambientali ed economiche» (18%); f) «Soggetti gravemente deficitari per i quali anche

Iniziative assunte dall'Uipdm

Appena conosciuta la decisione dell'Amministrazione provinciale di Torino di costruire un istituto per 500 minori con handicap intellettivo, erano state indette numerose riunioni formali e informali del Consiglio direttivo dell'Uipdm ed era stata decisa all'unanimità la predisposizione del documento "Alcune considerazioni d'ordine generale sul problema dei subnormali" datato 6 agosto 1965 (21), in cui, fra l'altro, veniva precisato che le cure materne e paterne «*fin dai primi mesi di vita sono indispensabili per il normale sviluppo psico-fisico, intellettuale, spirituale e sociale di bambini*», che «*ogni sforzo, ma veramente ogni sforzo, deve essere fatto affinché i figli possano essere allevati ed educati sotto le cure costanti e dirette dei genitori*» e che «*la costituzione di un villaggio di soli insufficienti mentali di così ampie dimensioni (500 ricoverati) è sconsigliabile sotto i profili educativo, assistenziale ed economico*».

Veniva quindi proposta l'istituzione di un servizio sociale avente lo scopo di «*consigliare, aiutare e sostenere i genitori a reinserire i loro figli in famiglia*». Al riguardo veniva ricordato che «*un solo colloquio è bastato perché ben 35 bambini già ricoverati a Vernone fossero accolti dai loro genitori*».

Inoltre veniva prospettata la sperimentazione di una «*azione per l'affidamento familiare di breve e lunga durata di fanciulli non accolti dai genitori e da parenti*» nonché la «*costruzione di uno o più istituti a carattere familiare*» con la precisazione che «*molti esperti ritengono che 50-60 ricoverati sia un limite invalicabile*» (22) e

le migliori capacità educative-formative della famiglia sono destinate a fallire e per i quali necessita solo un ricovero a scopo di socializzazione e quindi di avvio ad una occupazione semplicissima senza possibilità di studio» (22%).

(21) Ricordo che in data 1° ottobre 1965 il Presidente dell'Uipdm aveva inviato un appello alla Segreteria di Stato del Vaticano e ai Componenti della Commissione "De Fidelium apostolato" in cui, preso atto della «*preoccupante situazione dei disadattati fisici, psichici e sociali*» e della «*attuale dilagante tendenza, troppo spesso ingiustificata e dannosa, di separarli dalla famiglia e dalla società*», veniva evidenziato che se nello schema XIII del Concilio Ecumenico Vaticano II «*si potesse anche brevissimamente accennare al problema mettendo in rilievo i doveri dei genitori e il corretto interessamento della società, certamente molti e benefici sarebbero i vantaggi per i bambini e fanciulli sul piano fisico, psichico, intellettuale, morale, spirituale, familiare, sociale e per la società stessa*».

(22) Nell'articolo "Sui criteri fondamentali per l'organizzazione di un istituto medico-psico-pedagogico", apparso sul n. 70, 1966

che «*il Ministro francese della salute pubblica e della popolazione non riconosce più gli istituti in cui effettivo superi i 72 elementi*».

Veniva altresì proposta «*la creazione e l'aumento di classi speciali presso le scuole normali*» iniziativa che «*ridurrebbe certamente il numero dei bambini da istituzionalizzare*» (23).

Nello stesso tempo, essendomi reso conto delle devastanti conseguenze dell'iniziativa, nonostante fossi già impegnato a tempo pieno per la promozione della alternative al ricovero dei minori e per l'approvazione della legge sull'adozione legittimante (24), avevo intrapreso le seguenti iniziative:

- assunzione delle necessarie informazioni a livello nazionale e internazionale;

di *Infanzia anormale*, rivista della Società italiana di neuropsichiatria infantile, A. Arfelli, R. Canestrari, G. Casadio e A. Palmonari avevano evidenziato che «*si deve evitare a qualsiasi costo l'instaurarsi di una atmosfera uniformemente collettiva all'interno dell'istituto*» e che «*l'esperienza ha ampiamente dimostrato che è inevitabile, per quanti sforzi si possano fare, il crearsi di una tale atmosfera quando l'istituto accolga più di 60-70 ragazzi*».

(23) In quel periodo la creazione di classi speciali presso le scuole normali, soluzione che consentiva il diretto contatto degli alunni con handicap intellettivo e dei relativi congiunti con gli altri allievi ed i loro familiari, era fortemente osteggiata dagli amministratori di destra e di sinistra nonché dai tecnici. Al riguardo ricordo che l'autorevole neuropsichiatra infantile On. Marcella Balconi del Pci e altri Parlamentari dello stesso partito avevano presentato in data 2 febbraio 1967 alla Camera dei Deputati la proposta di legge n. 3762 il cui articolo 1 stabiliva quanto segue: «*Tutti i soggetti dai 3 ai 18 anni affetti da disturbi fisici o psichici, che non possono frequentare "utilmente" la scuola per l'infanzia e la scuola dell'obbligo, hanno diritto di beneficiare - gratuitamente - di idoneo insegnamento in classi, scuole speciali statali e in istituti speciali. Tutti i soggetti affetti da disturbi fisici o psichici, che, superati i 18 anni, non possono essere integrati in una normale attività lavorativa, hanno diritto di usufruire di particolari condizioni di lavoro in laboratori protetti. A tale assistenza provvedono le Regioni secondo quanto disposto dalla presente legge*». A sua volta l'articolo 7 prevedeva una estrema parcellizzazione delle classi e delle scuole speciali, nonché degli istituti anch'essi definiti speciali. Infatti era così redatto: «*Sono istituiti: A) per la scuola per l'infanzia: sezioni speciali, scuole speciali, istituti speciali; B) per la scuola dell'obbligo: classi per rieducazioni speciali, classi differenziali, classi speciali propriamente dette, scuole speciali, istituti speciali. Le classi, le scuole e gli istituti speciali si suddividono in: 1) scuole o istituti "per gracili": per ragazzi normodotati gracili od affetti da malattie subacute o croniche (tubercolotici, cardiopatici, reumatici, diabetici, epilettici, ecc.); 2) classi, scuole o istituti medico-pedagogici per ragazzi affetti da disturbi della sfera intellettuale; 3) classi, scuole o istituti medico-psico-pedagogici per ragazzi affetti da disturbi della sfera affettiva e del comportamento; 4) classi, scuole o istituti per ambliopici; 5) classi, scuole o istituti per otologopatici; 6) classi, scuole o istituti per motulesi (ivi compresi i ragazzi affetti da distrofia muscolare progressiva). Per i giovani che, terminata la scuola dell'obbligo, abbisognano di una migliore qualificazione professionale o non possono essere immessi in una normale attività lavorativa, sono istituiti dei laboratori protetti ad internato ed a semi-internato*».

- ricerca di tutte le alleanze possibili con le organizzazioni sociali e gli esperti del settore.

Tenuto conto dell'incultura dominante fondata sull'emarginazione dei più deboli, avevo organizzato alcuni incontri tra i quali segnalo:

- la conferenza "Psicologia e pedagogia di fronte al problema dell'infanzia", tenuta a Torino il 3 dicembre 1965 da Michel Soulé (25);

- il dibattito "Problemi attuali dell'assistenza e dell'educazione ai minori", condotto da Andreina Loreti Ricci, Ispettrice scolastica, Torino 15 febbraio 1966;

- le conferenze "Come possono essere inseriti gli insufficienti mentali medi e lievi nel lavoro normale" tenute da Maria Dubost, svoltesi a Milano il 12 giugno 1967, a Torino il giorno successivo e a Genova il 21 dicembre 1967 (26);

- la tavola rotonda del 29 marzo 1967 sull'assistenza ai subnormali con particolare riferimento al progettando istituto neuro-psico-pedagogico provinciale. Relatori: Angelo Donelli, Direttore dell'Ente Scuola educatori di Milano; Umberto Dell'Acqua, Dirigente del Centro di formazione e di assistenza per minorati dell'età evolutiva del Comune di Milano; Alberto Giordano, Docente di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma; Manuel Gutierrez, Docente di psicologia differenziale e clinica e Direttore del Centro medico-pedagogico dell'Istituto salesiano di Roma; Aurelia Vaccarino Castagnone, Assistente sociale ed esperta del Comitato regionale piemontese per la programmazione economica. L'iniziativa si era svolta alla presenza di quasi 500 persone. Molto positiva la numerosa partecipazione al dibattito da cui era emersa la netta opposizione al progettato istituto;

(24) Cfr. Francesco Santanera, *Adozione e bambini senza famiglia. Le iniziative dell'Anfaa*, Manni Editore, 2013.

(25) Un riassunto della conferenza del Dott. Soulé, componente della Società psicoanalitica di Parigi, è stato pubblicato su *Attualità e notizie dell'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore*, n. 1/1967.

(26) Una sintesi delle conferenze è stata riportata sul n. 5-6/1969 di *Prospettive assistenziali*. Nel corso delle conferenze era stato proiettato un documentario in cui venivano presentate le principali attività di rieducazione gestuale e psicomotoria e di addestramento professionale svolte nell'istituto medico-professionale di Lione gestito da Maria Dubost. Due delegazioni dell'Uipdm, una comprendente anche operatori del Comune di Torino, avevano visitato l'istituto e conferito con la direttrice, alcuni dirigenti e vari operatori.

- conferenze del Pastore Hermann Wintsch su "Educazione, riabilitazione e inserimento socio-lavorativo degli insufficienti dell'intelligenza gravi e gravissimi", tenute a Torino e a Milano il 24 e il 25 gennaio 1968 (27).

Un aiuto consistente era stato fornito dagli articoli del Presidente dell'Uipdm Emilio Germano su *La Stampa* (28) e da Neera Fallaci su *Oggi* (29), nonché da quelli pubblicati su *Prospettive assistenziali* (30).

Contrastanti valutazioni

Dai numerosi incontri, dalle risultanze dei contatti telefonici ed epistolari, nonché dalle iniziative intraprese e dalla documentazione

(27) Con altri volontari dell'Uipdm avevo visitato due volte le istituzioni gestite dal Pastore Wintsch e cioè i centri di Zetzwil e di Strengebach (Aarau – Svizzera).

(28) Ricordo in particolare i seguenti articoli di Emilio Germano: "Un milione di 'subnormali' si possono e si devono recuperare. In Italia mancano i programmi ed i mezzi", 30 novembre 1965; "I bambini 'subnormali psichici' possono essere integrati nella società. Occorre un piano organico, ragionevole e coraggioso", 23 dicembre 1965; "L'assistenza ai bimbi subnormali affidata a troppi 'enti di carità'. Il prete di Chieri arrestato per maltrattamenti", 14 dicembre 1966; "Assicurare un'educazione adatta ai bimbi insufficienti fisicamente o mentalmente. Il problema dei cosiddetti 'ascolastici'", 8 ottobre 1967.

(29) Segnalo la serie, dedicata al tema "Quando i nostri figli sono infelici", di Neera Fallaci, che all'epoca si firmava "Neera Ferreri": "Invecchieranno restando bambini" (dedicato ai fanciulli subnormali), n. 1, 1966; "Il calvario che dura tutta la vita" (minori spastici), n. 2, 1966; "Condannati a vivere come i ciechi" (ragazzi ipovedenti), n. 4, 1966; "Ho condannato mio figlio a vivere" (bimbo focomelico), n. 20, 1966.

(30) Su *Prospettive assistenziali* erano stati pubblicati i seguenti articoli:

- n. 1, 1968 "Sono validi i grossi istituti di assistenza?" e "Tutela dei minori" (riguardava la scandalosa situazione della clinica privata Sant'Orsola di Catanzaro in cui erano ricoverati bambini spastici);

- n. 2, 1968 "Le istituzioni di avanguardia del Pastore Wintsch per insufficienti mentali gravi"; Piero Rollero, "Due opposte concezioni sul valore e sulle possibilità personali e sociali degli insufficienti mentali"; Pastore Hermann Wintsch, "Educazione, riabilitazione e inserimento socio-lavorativo degli insufficienti dell'intelligenza gravi e gravissimi"; "Individuo o membro della nostra società?" e "L'atteggiamento dell'insufficiente mentale verso se stesso"; Maria Baretto "Nel campo educativo un problema marginale ma non troppo"; "Capienza degli istituti medico-psico-pedagogici" e "I cosiddetti irrecuperabili". Nel n. 2, 1968 erano state pubblicate anche le recensioni dei libri di Claude Kohler "Jeunes deficientes mentaux" e di Umberto Dell'Acqua "Infanzia disadattata";

- n. 5-6, 1969. Era interamente dedicato (pagine 146) alla proposta di legge di iniziativa popolare: "Interventi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali e per i disadattati sociali" e conteneva numerosi articoli fra i quali quelli dell'Ufficio internazionale cattolico per l'infanzia, la raccomandazione n. 99 dell'Ufficio internazionale del lavoro e del Ministero francese dell'educazione nazionale.

acquisita era emerso senza ombra di dubbio che occorreva impedire la creazione dell'istituto e bisognava intervenire prioritariamente per la permanenza dei minori a casa loro impegnando il settore pubblico a garantire i necessari sostegni ai nuclei familiari in difficoltà, nonché la frequenza prescolastica e scolastica, la preparazione all'inserimento lavorativo dei soggetti meno gravi e la predisposizione di piccole strutture nei casi in cui non vi fosse altra soluzione che quella del ricovero (31).

Ciò nonostante ben presto, mano a mano che sempre più evidenti emergevano le negative valutazioni sull'istituto progettato e diventavano quindi più conflittuali i rapporti con l'Amministrazione provinciale di Torino, una parte degli enti aderenti all'Uipdm si era allontanata con vari pretesti. Vi erano state anche prese di posizione volte a boicottare le iniziative e a ricercare soluzioni di compromesso dirette alla accettazione di uno o più istituti di 50-60 posti. Nonostante le defezioni e le opposizioni interne, l'Uipdm non solo aveva bloccato la costruzione dell'istituto di 500 posti, ma era riuscita anche ad impedire la creazione di un altro internato medico-psico-pedagogico deliberato dall'Amministrazione provinciale di Torino in data 15 luglio 1968 per 144 minori ripartiti in 12 strutture abitative e comprendente anche una scuola per i 144 interni e 56 esterni.

Proposte di legge popolare

Poiché la situazione delle persone con handicap intellettivo era assai preoccupante, soprattutto per quanto concerne i soggetti gravemente colpiti e quindi con limitata o nulla autonomia (32), tenuto anche conto che il Ministro Luigi

(31) Oltre alle decine di contatti avuti nel nostro Paese, dai quali era emerso che i partiti, i sindacati e le organizzazioni di base non aderenti all'Uipdm non avevano alcuna intenzione di opporsi alla creazione dell'istituto di 500 posti, avevo incontrato a Ginevra Mulock Houver, Segretario generale dell'Unione internazionale per la protezione dell'infanzia, ente avente voto consultivo presso le Nazioni Unite e Gunnar Dybwad, Direttore dell'Associazione per i fanciulli minorati degli Usa, mentre a Lione avevo parlato con Claude Kohler. Inoltre avevo telefonato più volte al già citato Michel Soulè: tutti avevano fornito pareri estremamente negativi in merito al progetto dell'Amministrazione provinciale di Torino e avevano sottolineato l'esigenza di assegnare la priorità assoluta ai servizi occorrenti per consentire ai succitati soggetti di restare a casa loro e di ricevere essi stessi ed i loro congiunti le necessarie prestazioni sociali.

(32) Si veda, ad esempio, l'articolo apparso su *Avvenire* del 28 giugno 1969 con il titolo "Clamorosa e allarmante denuncia della

Mariotti aveva presentato un inaccettabile schema di disegno di legge (33), e dell'assoluta mancanza di valide linee di intervento da parte delle istituzioni, l'Uipdm aveva predisposto la proposta di legge di iniziativa popolare "Interventi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali e per i disadattati sociali", il cui testo è riportato sul n. 5-6, 1969 di questa rivista (34).

Conclusioni

1. I numerosi e frequentatissimi dibattiti organizzati in tutta Italia per la raccolta delle firme (35) avevano determinato anche un notevole avanzamento culturale in merito alle questioni di fondo, al punto che il testo stesso della proposta di legge di iniziativa popolare, presentata al Senato il 21 aprile 1970 con le prime 130mila firme (se ne erano poi aggiunte altre 90mila) era superato in molti punti.

Infatti da questi ed altri incontri era emersa sempre di più la necessità di evitare ogni forma di esclusione e di emarginazione sociale: il massimo impegno doveva essere rivolto alle priorità delle prestazioni domiciliari, all'integrazione prescolastica e scolastica nelle normali sezioni e classi, all'inserimento lavorativo in tutti i casi in cui fosse praticabile, alla creazione, in alternativa degli istituti, di comunità alloggio parafamiliari inserite nel vivo del contesto sociale, nonché il rifiuto di ogni terminologia emarginante, ecc. (36).

Presidente dell'Onmi. Almeno altri 8 'lager' a Roma per bambini subnormali. E rimangono aperti".

(33) Cfr. "Lo schema di disegno di legge sulla assistenza e riabilitazione degli irregolari psichici in età evolutiva e l'igiene mentale infantile del Ministro Mariotti", *Notiziario dell'Amministrazione sanitaria*, dicembre 1966.

(34) Mentre continuo a ritenere molto valido il testo della proposta di legge di iniziativa popolare per quanto concerne le persone con handicap, è stato un grave errore aver inserito nell'iniziativa le problematiche dei soggetti disadattati che hanno caratteristiche ed esigenze completamente differenti.

(35) Erano valide solo le firme di cittadini elettori (e quindi aventi più di 21 anni) iscritti nelle liste elettorali. Le firme dovevano essere apposte alla presenza di un notaio o di un segretario comunale o di un cancelliere.

(36) La proposta di legge di iniziativa popolare aveva favorito in larga misura l'approvazione della legge 118/1971 riguardante «i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo, compresi gli irregolari psichici». Per la prima volta a favore di detti soggetti venivano previsti gli interventi sanitari, la pensione di invalidità e l'assegno di accompagnamento, nonché le prestazioni riguardanti l'addestramento professionale. Da sottolineare in particolare le norme dell'articolo 28 in base alle quali «l'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle

2. Come risulta dal verbale della riunione del Consiglio direttivo dell'Uipdm dell'11 marzo 1970 erano finalmente emerse le ragioni in base alle quali l'Anffas aveva sempre tentato di ostacolare le iniziative dell'Uipdm ed aveva avanzato proposte per consentire alla Provincia di Torino di creare uno o più istituti di 50-60 posti. Infatti, come era stato inaspettatamente segnalato su *La Stampa* del 7 marzo 1970, l'Anffas aveva deciso di costruire un istituto sulla base di un mutuo richiesto dalla stessa Anffas molti mesi prima e concesso dallo Stato per il rilevante importo di 500 milioni delle ex lire.

Avendo ricevuto anche un finanziamento di tre miliardi delle ex lire dall'Istituto San Paolo, l'Anffas aveva quindi scelto, in netto contrasto con le posizioni dell'Uipdm, di costruire a Rivarolo (Torino) un "Villaggio del subnormale" la cui denominazione poi è stata cambiata in "Comunità La Torre", sorto su un'area di 25mila metri quadrati di cui 7mila coperti. Nella struttura erano previsti un centro socio-terapeutico per 25 utenti, una aula magna, quattro locali con attrezzatura didattica per corsi di aggiornamento, due alloggi per handicappati psichici medio/gravi, residenze per gli operatori frequentanti i corsi, una sala mensa per 80 persone, una piscina, una palestra e gli alloggi per il direttore e il custode (37).

classi normali della scuola pubblica, salvo i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tal gravità da impedire o da rendere molto difficoltoso l'apprendimento o l'inserimento nelle predette scuole normali». Erano inoltre contenute norme riguardanti la frequenza nelle scuole medie superiori ed universitarie, le barriere architettoniche, i trasporti i sistemi di lavoro protetti.

(37) La decisione dell'Anffas di costruire il Villaggio del subnormale/Comunità La Torre era stata assunta senza nemmeno informare preventivamente la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e l'Unità sanitaria locale. Al riguardo l'Assessore all'assistenza della Provincia di Torino in data 9 maggio 1985 aveva scritto al Presidente nazionale dell'Anffas (il testo integrale è stato pubblicato nel n. 70, 1985 di questa rivista) precisando, fra l'altro, quanto segue: «*La prima critica che abbiamo rivolto a codesta Presidenza e che qui fermamente ribadisco, riguarda il fatto che tutto è stato deciso sulla testa degli Enti che si interessano di tale problema, senza che vi fosse la benché minima informazione preventiva, così come pare sia avvenuto anche nei confronti dell'Associazione Anffas di Torino, ponendo pertanto le Amministrazioni locali di fronte al fatto compiuto*» Dopo aver ricordato che la Provincia di Torino aveva sostituito una propria struttura di 21 posti in cui erano ricoverati handicappati intellettivi con cinque comunità alloggio sparse nel territorio con 7/8 utenti ciascuna, l'Assessore aveva affermato quanto segue: «*Piaccia o no un centro con venti persone medio-gravi, come previsto da Voi nella comunità si configura già come un piccolo istituto.*»

Anche se l'iniziativa dell'Anffas era stata motivata dalla necessità di garantire il "Dopo di noi", la stessa Anffas non ha mai segnalato, nemmeno ai propri soci, la presenza nel nostro ordinamento del diritto esigibile al ricovero delle persone inabili al lavoro, e quindi anche dei soggetti con disabilità intellettiva grave stabilito dalla legge 6535/1889 e dal regio decreto 773/1931. Inoltre non aveva mai fornito informazioni sul regio decreto 383/1934 che obbligava i Comuni ad erogare anche le prestazioni domiciliari.

Infine l'Anffas non ha ancora preso atto (e siamo del 2014) che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 "Definizione dei livelli essenziali di assistenza" (Lea) le cui norme sono cogenti in base all'articolo 54 della legge 289/2002, impone al Servizio sanitario nazionale e ai Comuni di fornire alle persone disabili le occorrenti prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali.

3. Le vicende descritte confermano anche l'estrema difficoltà della collaborazione fra le associazioni i cui scopi sono la promozione e la difesa dei diritti delle persone non autosufficienti con gli enti le cui finalità sono rivolte alla gestione di strutture e quindi hanno l'assoluta necessità di sottostare alle decisioni degli enti pubblici erogatori delle rette.

La vicenda del Villaggio del subnormale/Comunità La Torre ha evidenziato altresì le profonde differenze del volontariato dei diritti rispetto alle organizzazioni che asseriscono di operare per la tutela dei soggetti deboli, ma fiancheggiano le istituzioni pubbliche al punto di accettare passivamente anche i ricoveri evitabili (38).

L'iniziativa dell'Anffas era stata contestata anche dal Comitato "No al villaggio del subnormale di Rivarolo" il cui documento è riportato sul n. 72, 1985 di questa rivista.

(38) Avendo constatato l'impossibilità di funzionare «*quale federazione delle associazioni o sezioni di associazioni o enti o scuole*», l'Uipdm nel 1975 aveva deciso di modificare lo statuto stabilendo che era costituita «*quale associazione delle persone e dei gruppi e scuole che abbiano per scopo statutario la protezione sotto qualunque aspetto, degli interessi degli emarginati sociali e la fruizione di personale specializzato*». Infatti le altre organizzazioni rappresentate nel Consiglio direttivo dell'Uipdm mai volevano contestare le istituzioni che non rispettavano le esigenze ed i diritti dei fanciulli e dei loro nuclei familiari in gravi difficoltà.